

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2010)
Heft: 54

Rubrik: Verscio

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 15.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



La piazza di Verscio: storia di gente, di fontane, di mucche, di posteggi e d'asfalto.

"I personaggi e gli avvenimenti di queste pagine non sono immaginari; forse qualcuno non si riconoscerà o penserà che abbia travisato certe cose. Se è successo, l'ho fatto soltanto per la labilità della memoria e i filtri incerti della fantasia e dall'affetto"

da *Cronache epafaniche*, di Francesco Guccini.

C'è sempre un rischio, quando qualcuno ti chiede di guardarti alle spalle, in direzione dei sentieri un po' misteriosi del tempo che *"non insegnava a nessuno come stargli dietro, e ti mette nelle tasche diamanti di vetro"*, per dirla con le parole di Vecchioni, poeta musicale particolarmente attento alla storia dell'uomo, dei suoi sentimenti e delle sue emozioni. Il rischio è quello di mitizzare il passato, di colorarlo con i

colori del cuore e con la matita un po' consumata della memoria. Così, quando Ester Poncini spalleggiata dalla mia mamma mi ha chiesto di pensare a un articolo sulla piazza di Verscio, è stato un po' come tirare un asino a culo indietro, tradotto in italiano. Poi è arrivato del materiale, ho teso l'orecchio a qualche racconto e la cosa ha preso forma verso una direzione che nemmeno io sapevo bene quale sarebbe stata.

C'è un'idea di partenza, difficilmente contestabile: la piazza è diventata impersonale e più brutta di quanto non fosse una volta. Due le ragioni sostanziali: asservimento quasi incondizionato all'invadenza dell'automobile, e perdita del valore di punto di riferimento come luogo d'incontro, di scambio d'idee, d'interazione tra le persone, d'identificazione sociale.

Prendendo per buona questa considerazione di partenza, ho cercato di descrivere com'era e come viveva la piazza nel tempo passato, con la piccola speranza che ne nasca qualche spunto che suggerisca come renderla più bella, forse anche più viva.

Ho sotto gli occhi una risoluzione del Municipio di Verscio che chiede la convocazione dell'assemblea comunale per la domenica del 4 di giugno del 1893: in uno degli oggetti il municipio propone la costruzione di una fontana nella piazzetta sotto il palazzo municipale. Sono descritti dettagliatamente forma, materiale e dimensione, in più *"Il lavoro dovrà essere fatto a regola d'arte ed ultimato per la metà di luglio"*. La proposta è accolta, e la fontana rimarrà in quello spazio fino all'impetuosa alluvione del 18 agosto 1977, quando sarà sostituita da un



Piazza di Verscio



grosso masso portato lì dal fiume. Il sasso oggi non c'è più, ma la fontana purtroppo è scomparsa. Sullo stesso documento leggo anche che "per il mantenimento dell'acqua nelle fontane pubbliche in piazza e pulizia della piazza, per il prezzo di cinque franchi annui, la municipalità accorda l'appalto a Bagozzi Adamo, vista l'istanza inoltrata il 15 di gennaio del 1893". A cosa serviva una fontana in piazzetta, quando ce n'era già un'altra nella piazza principale, si chiederà qualcuno: ad abbeverare le mucche. Questo ci fa capire che i bisogni degli abitanti dell'allora piccolissimo comune erano ben diversi da quelli di oggi. Si sa che le mucche poi tornano in stalla, e non hanno bisogno di parcheggio.

Ho parlato in precedenza di bellezza della piazza, e forse c'è chi pensa che nel passato questo fosse un aspetto trascurato, tanto le necessità della gente erano concrete, legate sostanzialmente alla sopravvivenza. Ma si sbaglia. Tre le

carte che mi fanno da guida, ho tra le dita una risoluzione del municipio datata 5 luglio 1896. Riporto tale e quale: "In merito alla panchina posta avanti la casa degli eredi fu Fedele Cavalli (Bacheta), visto che detta panchina è stata messa abusivamente senza il voluto permesso municipale, visto pure che detta panchina non è abbastanza lavorata per essere esposta nella piazza pubblica, si invitano gli eredi suddetti a levarla entro otto giorni, o inoltrare regolare domanda da sottoporsi a suo tempo all'assemblea, pari invito si fa agli eredi fu Giuseppe Cavalli per le due panchine messe dagli stessi davanti alla loro casa".

Insomma: l'occhio voleva anche allora la sua parte. E le panchine citate, a più di cento anni di distanza, sono ancora lì, e capita di vedere qualche allievo della scuola Dimitri seduto a prendere il sole dove un tempo la Nina cuciva a macchina, o faceva colazione con il caffelatte dentro una grande ciotola.

Ma come appariva una volta la piazza? Nella struttura abbastanza simile a come si vede adesso; era parzialmente ricoperta d'erba e la sera le mucche vi erano accompagnate per abbeverarsi alle fontane. Il lato verso il torrente era chiuso da un muretto che aveva pure la funzione di lungo schienale. Lì le donne stendevano le lenzuola, e le coprivano di cenere per sbiancarle. Una scala di granito scendeva verso il greto del torrente dove c'era il lavatoio comunale, alimentato dall'acqua che fuoriusciva dalla fontana al centro della piazza principale. Vicino alla fontana i contadini "marlavano i falciòi", cioè appiattivano il filo della lama della falce da fieno con un martello, rifinendolo poi sul sasso della fontana. Di questa operazione si possono ancor oggi vedere le tracce, le incisioni. La strada cantonale, come ancor oggi, era delimitata da paracarri di granito e robinie. Al centro della piazza si trovava la fontana come la possiamo vedere oggi, con i tubi fatti con fucili napoleonici, posati da Felice Leoni; la colonna di granito, come un piccolo obelisco, è il simbolo della libertà repubblicana e reca la data del 1811.

Per capire quanto questo spazio abbia avuto funzioni diverse nel tempo e quanto sia stato pieno di vita, cerco di ripercorrere con Ester la strada del ricordo. Così, se per gli antichi Greci la piazza (agorà) era il cuore del mercato e delle assemblee, per alcuni versesi era diventato, attorno al 1920, il luogo dove esporre e far conoscere le ultimissime notizie riguardanti la vita del paese: il Fedele, il Piza e l'Ugo, tutte le domeniche, affiggevano un enorme cartello sul portone della Cico con i fatti di cronaca.

Durante la festività del Corpus Domini, in piazza s'improvvisava un altare (una volta Giuseppe Cavalli, il Zépon, aveva portato un carillon dall'America da far suonare al momento del Santissimo), la piazza veniva decorata e lì si ferma-



va la processione, durante la quale i sacerdoti sfoggiavano i paramenti più preziosi, protetti da un baldacchino portato da quattro uomini vestiti con un saio bianco. Si racconta anche di una volta che, durante le feste di Pasqua, Mario Poncini, grande appassionato di radio, e Luigi Cavalli idearono uno scherzo: sparsero la voce che la benedizione Urbi et Orbi sarebbe stata trasmessa in piazza, direttamente da Roma. La gente accorse numerosa per essere benedetta... dai due bontemponi. Altro scherzo profano: qualcuno, di nascosto, una notte trasportò in piazza la statua di San Fedele.

In piazza si svolgevano attività d'ogni tipo: dalle proiezioni cinematografiche all'arrivo di commercianti e artigiani tra i più disparati: il pezzatt che vendeva stoffe varie; il moléta urlante il suo arrivo per affilare coltelli, forbici e falci; il magnan, gridante alle donne belle di voler stagnare pentole e secchielli; l'ombrelatt; il materassario che cardava la lana con una macchina dentata per renderla più soffice; il maniscalco che ferrava gli zoccoli degli animali. Arrivava anche il gelataio, nello sciamare di bambini urlanti e festanti; i ragazzi più grandi, invece, si riunivano davanti alla fabbrica di pietrine di Alberto Guenzi (dove in precedenza c'era la scuola comunale, distrutta da un incendio verso la fine dell'Ottocento e dove oggi si trova l'ufficio postale) sedendosi sull'erba e aspettando il momento di partire per lavoro tutti insieme verso Locarno in bicicletta.

Nessuno pretende di poter rivedere sulla piazza la Nina che spazzola nella fontana le pance del camino per pulirle in occasione dell'arrivo del prete a benedire le case, o di vedervi donne anziane radunare bambini per raccontare loro storie di orchi e di streghe: la piazza dei giovani sta diventando sempre più virtuale, tutto corre veloce e bisogna star dietro al tempo che cambia le abitudini come si cambia la pelle. Però



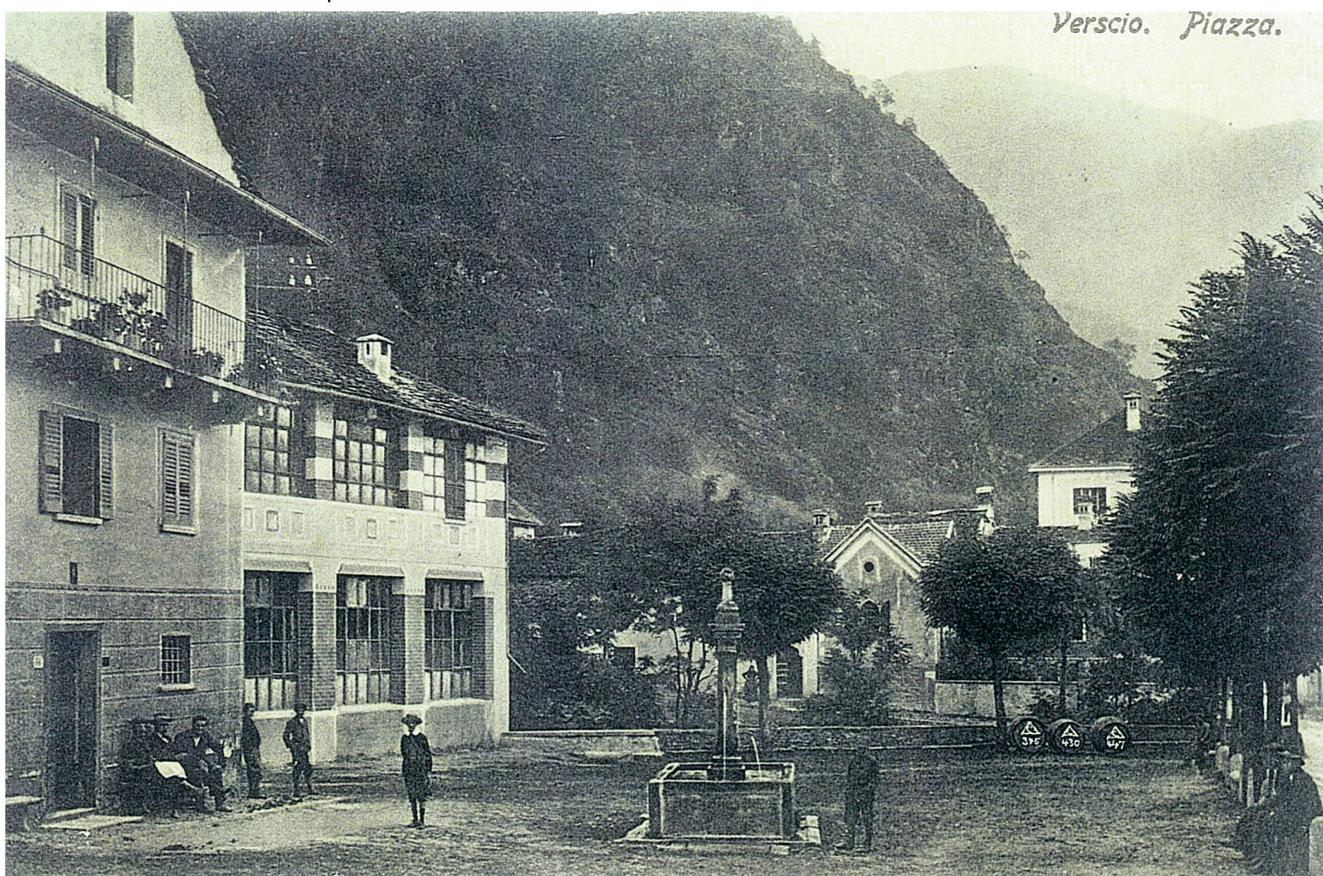
Sulla piazza rossa

sarebbe bello riuscire almeno a spostare le auto altrove e far rivivere questo spazio in modo diverso, se non proprio *"per rubare l'amore in Piazza Grande"* come cantava Lucio Dalla, per rendere la piazza più accogliente. E mi fa piacere concludere questo piccolo viaggio sul sentiero del ricordo con una poesia del maestro e poeta Angelo Casè; è tratta dal libro *"I compagni del cribbio"*, pubblicato da Mondadori, che mi aveva regalato nel 1975.

piergiorgio morgantini

Sulla piazza rossa c'era il platano
e c'era il sole. Ti sei presa il caffè
senza una voce, come un bambino. Ti sei
spremuta gli esili fiori dentro le mani:
uno stelo verde, una linfa a rovesciare
un vasto sogno di conquiste leggere.
Eri nel rosso della piazza; il platano,
c'era il sole; le mie lunghe parole.
E mi hai tacitato pure con gli occhi.

Verscio. Piazza.



Annelie Braun, artista versatile

Annelie Braun vive in una parte della vecchia casa Delmotti (che ai tempi probabilmente era un convento) completamente restaurata con molto gusto nella caraa di Cavelli a Verscio. Del suo appartamento fa parte anche un piccolo giardino con un bel tavolo di granito e due panchine. Annelie ha deciso di prendere in affitto proprio quell'appartamento perché nella sala c'è un grandissimo camino molto vecchio e bello che occupa una parete intera. Sulla lastra di ferro inserita nello stesso si può vedere lo stemma e una scritta per me incomprensibile.

L'appartamento è decorato con le sue creazioni: quadri, fotografie, pendenti, cartoline e con tanti sassi trovati al fiume.

Dapprima Annelie racconta un po' la storia della sua vita. È nata, una di cinque figli, durante la seconda guerra mondiale nella Prussia orientale, sul Mare dell'Est. Nel 1945 i genitori hanno deciso di fuggire dalla Germania dell'Est; la loro fuga è durata tre anni e li ha portati da Amburgo a Düsseldorf.

Già da bambina ha iniziato a disegnare e dipingere. Da giovane donna, a Basilea, è stata accettata – dopo aver mostrato un suo paesaggio lacustre 1 - come allieva dall'artista Oskar Barblan, il quale le ha insegnato a vedere i colori. "Guarda quella nuvola! Vedi com'è blu in fondo a destra?" "Blu? Dove? Non lo vedo" "Guarda meglio" E dopo vari tentativi ha scoperto proprio il blu.

Ha anche frequentato per un anno la Kunstakademie di Basilea (l'accademia d'Arte) dove doveva disegnare dei nudi, attività che però non era di suo gradimento.

Poi si è sposata e ha avuto due figli maschi, oggi entrambi sposati, uno con due bambini.

Quando sua sorella è morta in seguito a un'operazione all'appendicite, si è presa cura dei suoi due figli.

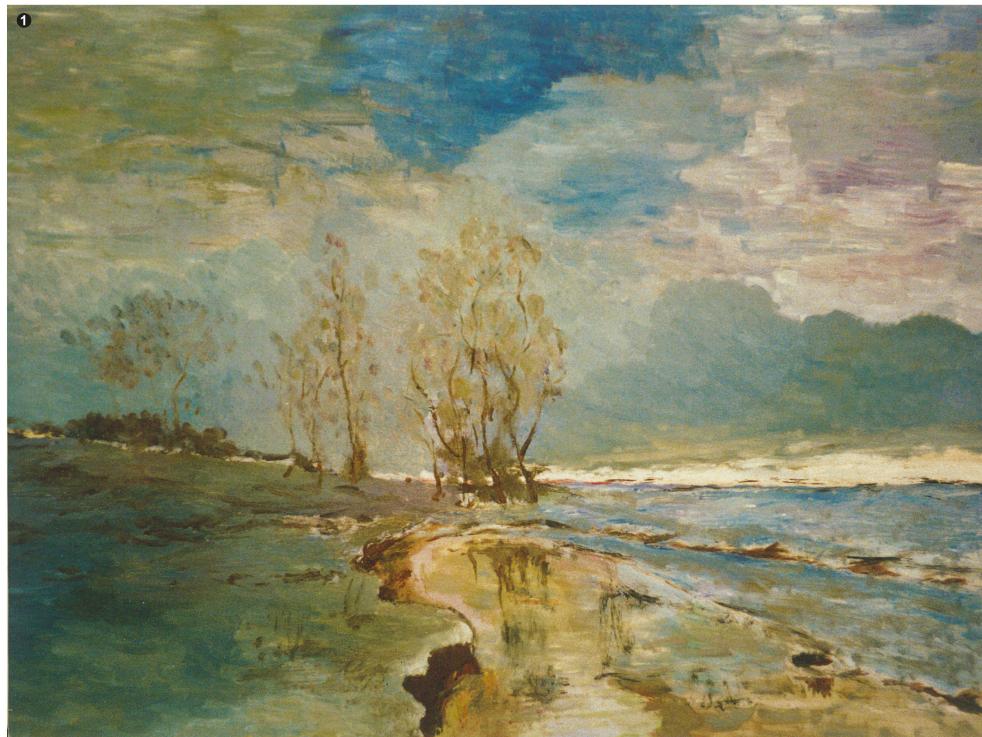


Dal 1978 ha incominciato a passare le sue vacanze a Intragna e si è innamorata del paesaggio e del fiume. Ha trovato un abitazione a Calezzo sopra Intragna e vi è rimasta per dieci anni. Nel 1998 ha affittato – per via del grande cammino antico – l'appartamento dove vive tuttora. Gode la stupenda vista sulle montagne, passa moltissimo tempo alla Melezza e lavora con una invidiabile capacità di resistenza. Non ama errori e quando scopre uno sbaglio è capace di disfare, per esempio, un maglione quasi finito per togliere lo sbaglio commesso.

Continuiamo la nostra chiacchierata con un giro di tutto l'appartamento. In sala ci sono,

accanto ad altri dipinti, due copie di dipinti di Marino Marini. Le illumina con un piccolo riflettore per far risaltare i colori dei due personaggi, uno rosso vivo, l'altro giallo splendente. Infatti ammira e ama i colori forti. Lo si vede anche nelle altre pitture sia concrete che astratte appese nell'atrio e in casa.

In sala, sopra il camino, ci sono parecchi sassi di varie dimensioni, tutti trovati nella Melezza. Impressionante la loro ricchezza: parecchi portano un cuore grigio 2 chiaro su sfondo grigio scuro o nero, cuori grandi, piccoli, larghi, stretti. Altri sassi mostrano delle facce, uno un profilo con un naso in rilievo, un mento pronunciato, una bocca severa 3; altri ancora degli animali, asini, cavalli, uccelli. Un piccolo sasso assomiglia a un grazioso pulcino seduto. Altri paiono delle scarpe 4 e altri ancora sono rigati, macchiati o variopinti. Alcuni, pochi per fortuna, sono stati "perfezionati" da mano umana (ma non da lei) per dare rilievo al crine di un cavallo, a una faccia che appare pericolosa e così via.





6
In un altro locale sono appese due copie di quadri dai colori forti del famoso pittore Emil Nolde e un quadro ispirato a uno di Hermann Hesse, ma con altri colori. Ci sono tele con fiori, nature morte, figure, facce, tutte dai colori vivaci.

Un paesaggio lo ha eseguito nel suo paese natio in Prussia: una casa dal tipico tetto di canne in riva al Mare dell'Est. 5

In sala, appesi al lampadario sopra il tavolo, ci sono dei pendenti fatti con molto gusto con filo d'argento e perline di vetro di varie forme e di colori vivaci trovati in un grande emporio 6. Li ha prodotti per usarli come decorazioni natalizie al posto delle tradizionali bocce colorate. Dei circa ottanta pendenti fatti ne rimangono cinque o sei, gli altri li ha regalati.

Annelie Braun fa anche cartoline: dapprima le dipinge poi le fotografa e ne fa delle copie.

Insomma è proprio un'artista variegata e instancabile dotata di una fantasia incredibile.



Dopo aver visitato tutti i locali curatissimi e arredati con molto gusto beviamo un succo di uva americana pure fatto da lei e poi ci salutiamo.

Eva

Oliver Broggini e le rovine del Novecento

OLIVER BROGGINI (Verscio, 1981), è giornalista professionista al Corriere del Ticino, quotidiano per il quale lavora dal giugno 2003. Oltre alla cronaca regionale del Locarnese, a partire dal 2006 ha curato pagine monografiche su temi di attualità, costume e paesaggio, oltre ad alcuni commenti per la prima pagina. Nel dicembre 2006 ha ottenuto il bachelor in filosofia all'Università di Pavia, con una tesi di estetica – relatrice la prof.ssa Luisa Bonesio – dalla quale è scaturito il volume «Le Rovine del Novecento», che è stato pubblicato dall'editore Diabasis di Reggio Emilia (www.diabasis.it) nella primavera del 2009.

LE ROVINE DEL NOVECENTO – RIFIUTI, ROTTAMI, RUDERI E ALTRE EREDITÀ è il frutto di un lavoro di ricerca durato tre anni, che ha abbinato l'approfondimento di testi filosofici alla ricerca di testimonianze concrete sul territorio. Il volume si articola in sette capitoli – dapprima viene presentato un inquadramento teorico dell'argomento, seguito da una ampia collezione di esempi – ed è corredata da una bibliografia selezionata.

Punto di partenza, per lo studio, è un sentimento quotidiano: si tratta dell'inquietudine che coglie chiunque si trovi ad osservare una rovina dell'epoca moderna; sia essa una fabbrica dismessa, un bunker della Seconda guerra mondiale sulle coste dell'Atlantico, oppure uno dei monumentali sanatori abbandonati dell'arco alpino. La percezione di una «differenza radicale» tra le rovine moderne e quelle dell'antichità – che invece sono meta prediletta dell'odierno tu-

rismo culturale – viene quindi approfondita, a partire dai testi di alcuni pensatori dell'epoca contemporanea, da Georg Simmel a Martin Heidegger, sino ad arrivare ad alcuni recenti scritti dell'antropologo Marc Augé. Il fattore chiave di novità che emerge come distintivo – nei resti prodotti dall'uomo nella modernità, a partire dalla Rivoluzione industriale – è così individuato nel passaggio a una nuovo modo di stare al mondo: quello che si produce con l'avvento della tecnica moderna.

Una volta definite e motivate le ragioni per cui le «rovine del Novecento» possano essere considerate un genere di testimonianza inedito nei nostri paesaggi, il libro si china poi su quale possa essere il loro «bagaglio di senso». Prende così avvio un itinerario narrativo che si snoda dalle cascine diroccate del Canton Ticino alle coste del Giappone, dal santuario dei Beatles nell'India settentrionale agli enigmatici monoliti sull'isola di Pasqua, passando per i deserti nuclearizzati dell'Ovest americano, le montagne bavaresi tanto amate dai gerarchi nazisti e innumerevoli altri luoghi singolari. Un itinerario complesso, che prende in considerazione anche gli stimoli culturali e artistici innescati dall'esperienza delle rovine, durante tutto il secolo scorso. Il risultato finale – presentato al termine del libro – è la proposta di alcuni possibili schemi interpretativi, entro cui collocare le tracce lasciate sul Pianeta dall'epoca moderna, in modo da potere tentare di decifrare il loro messaggio.

Oliver Broggini



Organo e... tante nuove idee

DIECI ANNI DI CONCERTI

È ormai da dieci anni che nella Chiesa Parrocchiale S. Fedele a Vercio, si svolge regolarmente, ad ogni autunno, un festival organistico. Un festival piccolo nelle proporzioni che rispecchia la natura modesta dello strumento attorno a cui si impenna. L'organo della Chiesa parrocchiale di San Fedele è infatti dotato di due manuali e dodici registri, quanto basta (e avanza) per accompagnare degnamente le funzioni liturgiche. Ma l'organo di Vercio è anche stato il primo in Ticino, nel 1902, ad essere dotato di una trasmissione pneumatica. Per valorizzare questa particolarità nel 2000 si è proceduto ad un importante lavoro di restauro ed è stato organizzato in autunno un ciclo di tre concerti che ogni anno si raccoglie attorno ad un preciso e sempre nuovo leitmotiv.

TANTE IDEE NUOVE E ORIGINALI

"Organo e..." è infatti il titolo della rassegna creata, su richiesta del Parroco don Tarcisio, da Tino Previtali, e fin dalla denominazione è chiaro come ogni concerto costituisca l'apertura dello strumento-organo verso qualcos'altro. Nel corso degli anni questo «qualcos'altro» s'è vestito degli abiti più diversi e disparati, contribuendo a rinnovare l'immagine, a volte forse un po' stantia e stereotipata, che normalmente si ha del recital organistico. Organo e musica religiosa popolare (2003), Organo e percussioni (2005), Organo e ottoni (2006), Organo e voce (2008) sono alcune delle declinazioni strumentali scelte per le scorse edizioni, mentre altre si sono caratterizzate per l'interazione con testi poetici o progetti didattici.

MUSICISTI DI SICURO TALENTO E BRAVURA

Motivo di onore per questi concerti organistici è l'attenzione verso la qualità dell'offerta musicale che comporta una attenta ricerca di strumentalisti di sicuro talento scelti tra quelli attivi in Ticino e oltre confine. Ne citiamo solo alcuni: Livio Vannoni, Giuliana Castellani, Giovanni Galfetti, Marina Jahn, Irina Simoneta, Andrea Antognini, Pietro Bianchi, Oliviero Giovannoni, Mauro Ghisletta, Lia Previtali, Zora Slokar, Michele Fedrigotti, Caspar Guyer, Roberto Olzer, Paola Patuzzi, Rudy Migliardi, Alessandro Bianchi, Naoko Hirose, Ja-Suk Ku, Roberto Cucinotta, Alessandro Carnelli.

EDIZIONE DI LUSSO PER IL DECENTNALE

Così è stato anche per l'ultima edizione, quella del decennale, "Organo e... Bach per strumento solo" con la partecipazione di alcuni dei più celebri organisti presenti nella Regione Insubrica: Stefano Molardi, docente presso il Conservatorio della Svizzera italiana; Paolo Oreni, giovane musicista bergamasco impegnato in una notevole carriera internazionale; Marco Rossi docente presso il Conservatorio di Como che si sono alternati nella loro esibizione con altri strumentalisti che hanno interpretato brani in solo, il tutto all'insegna delle grandi opere di Johann Sebastian Bach. E così il flauto di Francesca Dellea (musicista ticinese attiva presso l'Opera di Zurigo), il violino di Walter Zagato (sostituto prima parte presso l'orchestra di Lugano) ed il violoncello di Marco Radaelli (che in Ticino è parte fondamen-

tale del particolarissimo Quintetto Bislacca) hanno proposto alcuni estratti dalle ormai mitiche pagine per strumento solo di Bach, quelle composizioni che su un solo rigo musicale sono riuscite a raccogliere tutta la maestria armonica, contrappuntistica e melodica dell'inarrivabile genio di Eisenach. I concerti poi, sempre seguiti da un molto numeroso pubblico (che piacere vedere la nostra chiesa gremita!), si sono sempre conclusi con applauditissimi bis con l'esecuzione d'assieme in duo.

ED IN PRIMAVERA IL CONCERTO PER LA DOME-NICA DELLE PALME

La prima edizione di questi appuntamenti musicali risale al 1990 quando si esibì il Quintetto Boccherini. Anche per questa rassegna di musica da camera la preoccupazione maggiore è stata quella, fin dalle origini, di coinvolgere giovani musicisti che per talento e passione offrissero un già affermato ottimo profilo artistico. Questa non facile scelta è stata possibile grazie alle conoscenze, dirette e mediate, ed ai rapporti personali e di carattere professionale di Tino Previtali, residente a Vercio, per molti anni presidente di una delle più affermate e rinomate scuole di musica ticinesi. Ed anche per questi concerti di primavera la calda, appassionata e fedele partecipazione di pubblico, proveniente da tutta la nostra regione, ne sottolinea ogni volta il successo riconoscendo la bravura degli interpreti e la qualità delle esecuzioni. E bisogna aggiungere che sempre i musicisti coinvolti, e che spesso si sono esibiti in rassegne e sale prestigiose, manifestano un loro particolare e singolare piacere nel suonare qui da noi, perché nella nostra chiesa per la singolare forza della struttura architettonica, e nelle nostre Tre Terre per la bellezza del paesaggio nel quale siamo immersi, vivono momenti di vero e profondo godimento.

HAYDN E "LE ULTIME SETTE PAROLE DI CRISTO SULLA CROCE"

Nell'ultima edizione dei concerti per la Domenica delle Palme è stata proposta di Franz Joseph Haydn, nella versione per Quartetto, la composizione "Le ultime sette parole di Cristo sulla Croce", opera concepita proprio per essere eseguita

**Concerto per la Festa d
Domenica 28 marzo 201
Chiesa Parrocchiale c**



in chiesa nel contesto della Settimana Santa. A tal proposito Haydn lasciò scritto: «Era tradizione eseguire, nella cattedrale di Cadice in Spagna (dove venne eseguita per la prima volta quest'opera), durante il periodo quaresimale, un oratorio. I muri, le finestre e le colonne della chiesa venivano coperti di drappi neri e solo un grande lampadario centrale illuminava il buio più profondo. A mezzogiorno tutte le porte venivano chiuse e la musica prendeva inizio. Dopo un preludio appropriato, il vescovo saliva all'ambone e pronunciava una delle sette parole, commentandola. Al termine del sermone scendeva dalla sede e raggiungeva l'altare, prostrandosi dinanzi al crocifisso. La musica veniva suonata successivamente - in queste pause - e così via per tutte le Sette Parole. La mia composizione si innesta conformemente in questa pratica».

LA MUSICA CLASSICA AFFASCINA ANCHE L'ASCOLTATORE... "PIÙ INESPERTO"

A volte si ha l'impressione che questa nostra società voglia toglierci il tempo della meditazione e del silenzio che ci consente di godere della



elle Palme 0 - ore 17.00 li Verscio

in Joseph Haydn
1732 - 1809)
sette ultime parole
Cristo sulla croce, op 51

iolini: Andrea Mascetti,
Matteo Pippa
'iola: Lia Previtali
Cello: Giacomo Grava

sciarsi condurre dalla musica di queste sonate che delineavano lo stato d'animo di Gesù, del buon ladrone, di Maria e Giovanni, dei crocifissori: «Ciascun frammento di testo ha ricevuto nella musica strumentale un trattamento tale da commuovere anche l'ascoltatore più inesperto nelle profondità della sua anima». Ha colpito l'uso fre-

compagnia del sublime e del perfetto e che ci trasporta nei mondi dei pensieri, delle emozioni e della poesia. La musica classica è per tutti: basta desiderare conoscerla, lasciarsi trasportare, lasciarsi permeare dalla dolcezza di un violino o dalla maestosità delle canne d'organo... ed il piacere viene da sé! E bastano poche suggestioni, una minima guida all'ascolto, per entrare in sintonia con la musica cosiddetta "seria" ed essere in grado, facilmente, spontaneamente, di capirla e di gustarla.

Per tornare all'ultimo concerto delle "Sette Parole", è stato per tutti facile la-

quentissimo delle note ribattute, quasi a sottolineare i colpi ricevuti, lo stillare delle lacrime, sudore e sangue, il continuo pulsare del dolore, e nello stesso tempo lasciando intravedere sullo sfondo la forza della vita che si rinnova in tutte le forme di risurrezione.

CHI NON AMA LA MUSICA...

Ogni musica aiuta l'uomo a diventare più uomo. Goethe diceva che "chi non ama la musica, non merita il nome di uomo, chi l'ama è uomo per metà, chi la vive un uomo completo".

E ancora prima Platone sosteneva che "la migliore educazione scaturisce dalla musica perché l'armonia ed il ritmo penetrano nel più profondo dell'anima e se ne impossessano donando a coloro che ne beneficia saggezza e ragione".

È lecito chiedersi come sia possibile vivere e morire senza aver mai ascoltato una sinfonia di Beethoven, una fuga di Bach, un mottetto di Palestina, perché ci si impoverisce a vivere senza tali delizie sonore. Con la musica si comunica in modo più vero e profondo; tutti sappiamo che quando gesti, parole, silenzi vogliono trovare una capacità espressiva più intensa, esigono la musica e così acquistano una risonanza non solo acustica, ma spirituale.

In tutte le culture, quando si vuol esprimere qualcosa di forte e di intenso, quando si vuol co-

municare qualcosa che sta veramente a cuore, non lo si fa con le parole, ma con il silenzio o con la musica. Il grido di gioia e di sofferenza, l'amore e l'odio, la vita e la morte, trovano nella musica una partecipazione ed una esperienza personale adeguata e piena. La musica ha uno spessore comunicativo che non può essere disatteso. Dobbiamo convincerci che solo la musica esprime in profondità tutte le parole; le parole dette senza musica non possono dire tutto il contenuto che hanno dentro.

OTTIMA PARTECIPAZIONE DI PUBBLICO E SOSTEGNO BEN ARTICOLATO

È doveroso infine ricordare che è stato possibile organizzare queste rassegne - sempre più apprezzate e che registrano un'ottima affluenza di pubblico - grazie alla sponsorizzazione della Banca Raiffeisen Centovalli Pedemonte Onsernone; alla collaborazione e al sostegno del Parroco e del Consiglio Parrocchiale, della Commissione culturale e del Municipio di Verscio, della Pro Centovalli e Pedemonte, dell'Associazione Amici delle Tre Terre di Pedemonte; alla consulenza artistica di Giovanni Galfetti e di Lia Previtali, due eccellenti e affermati musicisti delle Tre Terre.

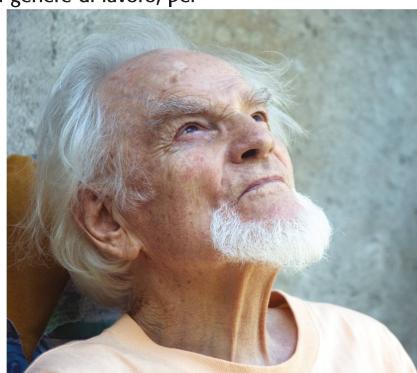
La Redazione

Sabato 12.12.2009 - Deposizione dell'urna delle ceneri di Friedrich Reinhard Brüderlin

Ricordo che Dimitri, intervistato dalla Rivista Treterre nell'autunno 1987, parlando della figura austera del nostro caro Reini, diceva: "come uomo, anche da vedere e pur considerando la sua immensa gioia di vivere, sembra un eremita, un asceta"; impressionato profondamente dalla sua forza meditativa, Dimitri aggiungeva: "Lui, quando medita assomiglia a un bel vecchio profeta." Mi piace ricordare questo accostamento della figura dell'artista con quella del profeta, poiché la vita e le opere sia dell'uno che dell'altro concorrono, con il loro messaggio di bellezza e di bene, con le loro intuizioni, i loro richiami, proposte e stimoli, a rendere accessibile il mondo dell'invisibile, dell'ineffabile e dell'eterno. È interessante osservare a questo proposito che le nostre lingue hanno proprio adottato uno stesso termine per indicare l'"ispirazione" che guida sia le sacre scritture sia l'opera creativa dell'artista. Nella Bibbia si racconta, ad esempio, che Besabel l'artefice dell'arca dell'Alleanza e della tenda dell'incontro di Israele con il Signore nel deserto fu colmato dallo spirito di Dio, proprio come i profeti, perché avesse sapienza, intelligenza e scienza in ogni genere di lavoro, per ideare progetti da realizzare in oro, argento e bronzo, per intagliare pietre da incastonare, per scolpire il legno ed eseguire ogni sorta di opere. Ecco, del nostro caro Reini in questi giorni conservo volontieri questa immagine profetica, se rifletto sul valore e sul senso profondo dei suoi messaggi, delle sue intui-

zioni, dei suoi stimoli e insegnamenti. Accenno soltanto ad alcuni aspetti della sua vita e delle sue opere che rimarranno sicuramente di insegnamento e di aiuto nella ricerca incessante del bello, del vero e del bene:

- la sua inquieta, incessante e sempre insoddisfatta ricerca della pienezza di vita,
- il suo continuo bisogno del nuovo e il desiderio di saperne sempre di più, anche nelle piccole cose, per capire sempre meglio il mondo e viverci con sempre maggiore armonia,
- la sua ricerca insistente dell'origine arcaica della vita e il bisogno di raffigurarla,
- le sue lunghe peregrinazioni a piedi che erano anche percorsi di umana maturazione,
- le sue continue ricerche dell'essenziale sia nei contenuti sia nelle forme delle sue creazioni,
- la ricerca di sempre nuovi mezzi materiali di espressione,
- il sentirsi affascinato dalla luce e dall'illuminazione,
- il suo voler restare libero, libero ad ogni costo e voler seguire la propria strada senza compromessi...



Dopo queste considerazioni, com'è possibile pensare che il cerchio della vita di questo essere buono, creativo e spiritoso sia davvero chiuso? In realtà il nostro caro Reini resterà sempre in mezzo a noi, prezioso compagno e maestro di vita.

Antonio Snider



Leoni Luigi e Dolores

Per i vostri 55 anni di matrimonio, tanti auguri Nico, Lelo e Cris

Tanti auguri dalla redazione per:

gli 80 anni di:

Viviane Véya (04.03.1930)
Giovanni Gay (02.06.1930)
Cecilia Pedrazzi (19.06.1930)

NASCITE

22.10.2009 Valentina Badà
di Steven e Vanessa
26.11.2009 Elisa Profeta
di Massimiliano e Magda
01.12.2009 Gioia Arpone
di Sandro e Marika
11.02.2010 Jarno Gargiulo
di Francesco e Barbara

MATRIMONI

30.10.2009 Francesco Gargiulo
e Barbara Castellani
09.01.2010 Paolo Zanga
e Alexandra Kusterer

decessi

12.11.2009 Erika Huber (1925)
01.12.2009 Friedrich Brüderlin (1919)
07.03.2010 Teresita Brughelli (1927)
28.03.2010 Elio Geninasca (1939)
05.05.2010 Neel Lian Bienert (2009)